

Gabriele d'Annunzio, un aristocratico di massa.

Gabriele d'Annunzio (1863-1938) è una personalità fondamentale, anche se controversa, della cultura italiana. La sua influenza è stata importante, profonda e duratura in molti ambiti distinti e, talvolta, anche lontani fra loro: dalla letteratura alla politica, dalla società alla storia, dal costume alla comunicazione commerciale. Nella vita di d'Annunzio c'è stato posto per qualunque attività: è stato poeta e romanziere, drammaturgo e sceneggiatore, deputato ed aviatore, capo di stato e carismatico arringatore. Ha partecipato ad imprese belliche rischiose e beffarde (il volo su Vienna, la beffa di Buccari), coniato slogan indimenticabili ("Memento audere semper"), firmato marchi destinati ad avere incredibile successo (Saiwa, la Rinascente), inventato gesti e parole d'ordine (il discorso dal balcone, "Eia eia alalà") che sarebbero diventati parte integrante della comunicazione del regime fascista.

Da ragazzo è stato un bambino prodigio, baciato dal successo a soli sedici anni con una raccolta di poesie ("Primo vere") ispirata al magistero di Giosué Carducci (il primo italiano premio Nobel per la letteratura). In seguito, sin da giovanissimo è diventato un personaggio pubblico, occupando le prime pagine delle riviste scandalistiche lette dalla borghesia benestante della Belle Époque ("Cronache bizantine").

Nel corso della sua esistenza è rimasto fedele all'ideale decadente di una vita inimitabile, protesa alla ricerca di un gesto assoluto, teatrale, scandaloso, sempre e comunque al di là del bene e del male. La bellezza ha rappresentato il principio fondamentale a cui ha ispirato i suoi comportamenti, a dispetto dell'etica e della coerenza. Infatti, nato in provincia, in una famiglia di umili origini, non ha esitato ad utilizzare il matrimonio per farsi cooptare nella mondanità dorata dei salotti romani, dove ha finito per diventare oggetto di un'attrazione magnetica e perfino morbosa da parte del ceto benestante. Le sue imprese di seduttore e di traditore sono state al centro dei gustosi pettegolezzi e delle invidiose maldicenze di gran parte dell'aristocrazia e della borghesia italiana, che viveva, attraverso d'Annunzio, i propri sogni più inconfessabili. Decine e decine di amanti, belle, ricche, spesso famose e talentuose, hanno accompagnato la sua vita, talvolta votandosi interamente a lui, anche a costo di separare famiglie, dissipare patrimoni, rinunciare a carriere prestigiose (ad esempio la pianista Luisa Baccara). La popolarità di d'Annunzio è stata così grande, il suo carisma così potente, che lo stesso Benito Mussolini, il futuro Duce d'Italia, di vent'anni più giovane, è stato in soggezione alla sua presenza.

D'Annunzio è stato anche il primo intellettuale italiano a capire chiaramente la portata delle trasformazioni prodotte dalla seconda rivoluzione industriale e dall'avvento della società di massa. Ad esempio, ha sfruttato a proprio vantaggio i meccanismi della comunicazione che passava attraverso i mass-media: i suoi gesti provocatori ed eccentrici, come farsi fotografare nudo, ostentare una vita da principe rinascimentale, esprimersi in termini scandalosi ("sono la puttana d'Italia, che si odia perché si ama"), era un materiale che moltiplicava le tirature dei giornali ed amplificava la fama di d'Annunzio, trasformando le sue opere in oggetti di culto.

Nonostante gli enormi guadagni che ricavava dalle sue pubblicazioni, d'Annunzio accumulava enormi debiti pur di mantenere quello stile di vita che aveva contribuito a renderlo ricco e famoso. Perseguitato dai creditori, è stato per questo costretto a fuggire in Francia, lasciando che finisse all'asta la sua villa di Settignano, la Capponcina, nella quale aveva investito una fortuna in restauri, arredi, opere d'arte ed oggettistica varia.

Giunto a Parigi, si inserisce subito da protagonista nel mondo dell'arte e della cultura francese: conosce, ad esempio, Ida Rubinstein, la famosa danzatrice dei Balletti russi che sarà protagonista di un suo dramma ("Il martirio di San Sebastiano"); diventa amico del compositore impressionista più famoso del tempo, Claude Debussy, che scrive per lui delle affascinanti musiche. Frequenta anche la più acclamata attrice italiana del momento, Eleonora Duse, di cinque anni più anziana di lui, che sarà la sua ennesima amante ed investirà su di lui tutto il suo denaro, senza badare a spese, salvo poi essere disinvoltamente messa da parte per un'amante più giovane.

D'Annunzio ritorna in Italia in circostanze speciali: alla vigilia dell'entrata in guerra del paese nel primo conflitto mondiale (maggio 1915). Giunto a Roma, arringa la folla con discorsi che inneggiano all'intervento armato, nei giorni che vengono da lui ribattezzati le "radiose giornate di Maggio". Anche grazie al suo intervento, il parlamento vota la discesa in campo dell'Italia a fianco di Francia ed Inghilterra contro gli imperi centrali (Austria e Germania). Ma non si accontenta: a 52 anni suonati, d'Annunzio vuole partecipare personalmente alla guerra e chiede un permesso speciale da parte delle autorità militari.

Il poeta-soldato partecipa così ai combattimenti, anche se in una posizione decisamente privilegiata. Il suo contributo riguarda soprattutto l'ideazione di azioni rischiose dal grande valore simbolico, alle quali immancabilmente partecipa: ad esempio entrare nel porto austriaco di Buccari, pattugliato dalle navi nemiche, con un motoscafo anti-sommergibile (MAS) per il puro gusto di violare le difese avversarie; oppure sorvolare Vienna con un bimotore per lanciare sulla capitale dei manifestini propagandistici, decorati con il tricolore italiano. Anche in questo caso, d'Annunzio ha capito la diversità della guerra che sta combattendo e l'importanza, nell'età delle masse e della democrazia, della tenuta del fronte interno, cioè dell'opinione pubblica, sia nel proprio campo che in quello nemico. Durante la guerra, in un incidente aereo, perde l'occhio destro ed è costretto per settimane all'immobilità e all'oscurità. Nasce in questo periodo una delle sue opere più affascinanti, intitolata "Notturmo": una asciutta prosa di memoria e di introspezione, che inaugura la stagione del frammentismo lirico.

Dopo la guerra è tempo di nuove imprese: sfidando le potenze europee riunite a Versailles, accusai trattati di pace del 1919, e parla per l'Italia di "vittoria mutilata". Non fermandosi alle parole, si mette personalmente alla testa di un gruppo di reduci - che lui definisce "legionari" - e li guida all'occupazione della città di Fiume (ora Rijeka, in sloveno), che le potenze vincitrici non vogliono concedere all'Italia. Governerà la città, da solo contro tutto l'Occidente e contro la stessa volontà del governo italiano, dal settembre 1919 al dicembre 1920.

Quest'impresa viene seguita da Benito Mussolini con preoccupazione perché il leader del movimento fascista, appena nato, teme che d'Annunzio possa rubargli la scena e distruggere i suoi sogni di potere.

Nell'Italia fascista, d'Annunzio non ha più un ruolo da protagonista: Mussolini ne fa un eroe ed un monumento vivente. Le opere di d'Annunzio vengono ristampate in edizioni costose e prestigiose; i cinegiornali di regime aggiornano gli italiani sulle sue più recenti attività; d'Annunzio viene celebrato e onorato, ma anche tenuto lontano dai giochi politici romani. È in questo periodo che il Vate degli Italiani (come ama autodefinirsi) si fa costruire una casa-monumento, il Vittoriale, in una amena località presso il lago di Garda, Gardone. Si tratta dell'ultima, incredibile opera d'arte di d'Annunzio: una casa stracolma di libri, oggetti, arredi, cimeli; una dimora unica e sfarzosa, al centro di ettari ed ettari di giardino, che accoglie un teatro, un aereo, un motoscafo e molti altri oggetti stravaganti di proprietà dell'

“Artefice”. Il Vittoriale è concepito da d’Annunzio come la casa degli Italiani, il museo che ospita i simboli dell’identità nazionale, amorosamente messi insieme dal primo fra gli italiani, il poeta-soldato, il poeta-vate, il poeta-patriota.

Il 1 marzo 1938 l’anziano poeta muore improvvisamente per emorragia cerebrale. Giornali cartacei e cinegiornali ne danno subito informazione. Saranno celebrati solenni funerali di Stato, inconcepibili per qualunque altra personalità, nell’età del massimo consenso degli Italiani al fascismo, eccetto che per Mussolini.

L’eredità culturale di d’Annunzio è dunque enorme.

Sul piano storico-politico la sua figura è appannata in quanto compromessa con il fascismo, ma chi conosce bene il pensiero di d’Annunzio sa che i suoi ideali erano quanto di più lontano immaginabile dal totalitarismo fascista (che infatti subì in silenzio, allontanandosi dalla scena pubblica). Certo, d’Annunzio ostentò atteggiamenti antiparlamentari ed antidemocratici, ma contribuì anche a scrivere una carta costituzionale (quella di Fiume) che parlava di eguaglianza, libertà, parità fra di genere. Da dittatore di Fiume, poi, governò quasi promuovendo l’anarchia e inondando la città di sostanze stupefacenti come la cocaina, di cui usò e abusò: un comportamento del tutto incompatibile con le parole d’ordine del fascismo. Non è un segreto, infine, che nutrisse una certa personale antipatia per Mussolini.

Sul piano letterario d’Annunzio costituisce una specie di discriminazione tra un prima e un dopo: tutti i letterati della generazione successiva alla sua dovranno, in un modo o nell’altro, fare i conti con le sue opere. L’influenza di d’Annunzio è percepibile in moltissimi lavori, sia in positivo, cioè nella forma della citazione o del recupero di immagini, atmosfere, retorica e stile; sia in negativo, cioè nella forma del rifiuto, della ricerca di modi diversi e opposti di esprimersi e di immaginare il mondo. Insomma: d’Annunzio si ama o si odia, si imita o si mette in ridicolo, ma sempre si deve attraversare. La stessa invadenza della sua immagine pubblica impediva, d’altro canto, che venisse semplicemente ignorato. Per reazione a questo, una parte della critica ha liquidato l’opera di d’Annunzio nel suo insieme accusandola di essere enfatica, tronfia e fasulla; ma difficilmente, anche da parte dei suoi detrattori, si è potuta negare la suggestione esercitata da alcuni suoi libri, che rappresentano infatti dei veri capolavori. Tra questi, uno studente italiano è vivamente incoraggiato a leggere il romanzo “Il piacere” (1889), ambientato in una Roma salottiera e moralmente corrotta; e la raccolta di poesia “Alcyone” (1905), diario di una vacanza di mare, tra cui spiccano alcune liriche che sono considerate irrinunciabili nei programmi di letteratura italiana, come “La sera fiesolana” e “La pioggia nel pineto”: autentica suggestione verbale in grado di produrre grandi magie.

Sul piano umano d’Annunzio è un personaggio discutibile, che difficilmente si potrebbe proporre a modello di vita ad uno studente; tuttavia, nel suo febbrile vitalismo c’è qualcosa che può ispirare un giovane: la necessità di conoscere se stessi esplorando i propri limiti, il coraggio di sfidare i comportamenti gregari per rivendicare orgogliosamente la propria diversità, la fiducia in se stessi e il bisogno di vivere lasciando un segno.

Per tutte queste ragioni, e per altre che spero potremo condividere tra qualche settimana, Gabriele d’Annunzio è senz’altro un protagonista indimenticabile della storia e della cultura italiana.

Un caro saluto

prof. Stefano D'Ambrosio

DOCUMENTI







VIENNESI!

Imparate a conoscere gli italiani.
Noi volemmo su Vienna, potremmo lanciare bombe a tonnellate. Non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà.
Noi italiani non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne. Noi facciamo la guerra al vostro governo nemico delle libertà nazionali, al vostro cieco testardo crudele governo che non sa darvi né pace né pane, e vi nuoce d'odio e di illusioni.

VIENNESI!

Voi avete fama d'essere intelligenti. Ma perché vi siete messi l'uniforme prussiana? Ormai, lo vedete, tutto il mondo s'è voltato contro di voi.
Volete continuare la guerra? Continuatela. E' il vostro suicidio. Che sperate? La vittoria decisa promessavi dai generali prussiani? La loro vittoria decisiva è come il pane dell'Ucraina: Si muore aspettandola.

POPOLO DI VIENNA, pensa ai tuoi casi. Svegliati!

VIVA LA LIBERTÀ!

VIVA L'ITALIA!

VIVA L'INTESA!

128

Wiener!

Lernt die Italiener kennen!
Wenn wir wollten, wir könnten ganze Tonnen von Bomben auf euer Stadt hinabwerfen, aber wir senden euch nur einen Gruss der Trikolore, der Trikolore der Freiheit.
Wir Italiener führen den Krieg nicht mit Bürgern, Kindern, Greisen und Frauen. Wir führen den Krieg mit eurer Regierung, dem Feinde der nationalen Freiheit, mit eurer blinden, starrköpfigen und grausamen Regierung, die euch weder Brot noch Frieden zu geben vermag und euch nur mit Haß und trügerischen Hoffnungen fästert.

Wiener!

Man sagt von euch, dass ihr intelligent seid, jedoch seitdem ihr die preussische Uniform angezogen habt, ihr seid auf das Niveau eines Berliner-Grobians herabgesunken, und die ganze Welt hat sich gegen euch gewandt.
Wollt ihr den Krieg fortführen? Tut es, wenn ihr Selbstmord begehen wollt! Was hofft ihr? Den Entscheidungstag, den euch die preussischen Generale versprochen haben?
Ihr Entscheidungstag ist wie das Brot aus der Ukraina: Man erwartet es und stirbt bevor es ankommt.

Bürger Wiens! Bedenkt was euch erwartet und erwacht!

HOCH LEBE DIE FREIHEIT!

HOCH LEBE ITALIEN!

HOCH LEBE DIE ENTENTE!

129



La pioggia nel pineto.

Easi. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.

Arnolta. Piove
dalle nuvole sparse.

Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove su i pini
ragioni ed irti,